



Vanessa Gravina

“La mia Agata contro l’ipocrisia e il perbenismo”

Liliana Cavani punta tutto sulla semplicità umanizzando Pirandello

SARA CHIAPPORI

Agata Renni si è fatta mettere incinta dal suo amante, il marchese Colli. Un bel guaio, bisogna correre ai ripari, pena la perdita di ogni rispettabilità sociale. La soluzione è Angelo Baldovino, nobile decaduto e dissoluto, assediato dai debiti di gioco che accetta di sposarla dando il proprio nome a un figlio non suo. Ma il matrimonio bianco, architettato all’ombra del perbenismo, prende una piega inaspettata. Baldovino rivela un imprevisto rigore morale, ha scoperto *Il piacere dell’onestà*. Un Pirandello scatenato contro l’ipocrisia in un quasi thriller psicologico di relazioni torbide con finale aperto. A interpretare Agata, nella versione firmata da Liliana Cavani con Geppy Glejjeses nei panni di Baldovino, c’è Vanessa Gravina (al Parenti, da domani).

Signora Gravina, cominciamo da Agata. Chi è?

«Un personaggio di quelli che mi fanno innamorare. Difficile, ma pieno di possibilità, soprattutto

per come si sviluppa e si evolve nel corso della pièce. All’inizio è smarrita, disperata, totalmente in balia dell’amante e di una madre manipolatrice che le impongono un matrimonio riparatore. Vorrebbe ribellarsi ma non sembra in grado di farlo».

E invece?

«Invece scopre che l’uomo che ha sposato per convenienza è diverso da tutti gli altri. Ha dissipato fortune e talenti, ma è intelligente, colto e, soprattutto, galantuomo. Quando cercheranno di incastrarlo, lei si schiera dalla sua parte. Non più signorina per bene che subisce gli eventi, ma donna che sceglie chi amare anche andando incontro all’ignoto. Non gli dice “resta e adeguati”, ma “vengo via con te”».

Quando Pirandello scrive “Il piacere dell’onestà”, un secolo fa, la condizione della donna era molto diversa da oggi.

«Sì, ma alcune dinamiche non sono cambiate. Pur di non rinunciare alla riconoscibilità sociale, al proprio status, anche oggi si accettano compromessi di ogni tipo. Almeno mi pare».

Come è stato lavorare con Liliana Cavani?

«Un incontro importante, umano e professionale. Liliana punta tutto sulla semplicità e sulla verità, via gli orpelli, si va dritti al cuore dell’essenziale. Il problema con Pirandello è la lingua, alta, bellissima, complessa e senza

nessun appiglio quotidiano.

Liliana ci ha aiutato a umanizzare i personaggi, a renderli credibili pur maneggiando parole difficili. Le sue indicazioni sono state preziose. Quando Agata diventa madre, per esempio, acquisisce una consapevolezza e una femminilità diverse. Mi ha suggerito l’immagine di una statua etrusca, la Mater Matuta. Sono andata a rivedermela più volte, la sua saggezza granitica mi ha ispirato».

Ha esordito piccolissima, in pubblicità. Poi teatro, cinema, tanta televisione, con fiction molto popolari, l’ultima Il paradiso delle donne su Rai1. Surfare fra generi e media è il suo segreto?

«Sono una randagia. Non appartengo a cordate, famiglie o tribù, sono ostaggio solo di me stessa. Questo comporta dei rischi, ma evita le trappole. Faccio e amo questo lavoro perché è un antidoto all’infelicità. Un ripristino continuo dell’infanzia e della possibilità di giocare».

Milanese trapiantata a Roma da vent’anni.

«Sono nata e cresciuta qui, ho vissuto gli anni ‘80 della Milano da bere e del benessere, ma ancora grigia, un po’ punitiva. È cambiata molto, come risorta. Ha imparato a volersi bene, a regalarsi bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dove e quando**

Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, da domani (ore 21) al 12 maggio. Biglietti 38/18 euro. Tel. 02.59995206. Foto: Geppy Gleijeses e Vanessa Gravina